

Alessandro Cadoni

*Film e critica. La contaminazione degli stili nel cinema di Pier Paolo Pasolini*

Il lavoro di Alessandro Cadoni, *Film e critica. La contaminazione degli stili nel cinema di Pier Paolo Pasolini*, presenta un’impostazione originale e costituisce un contributo importante, non solo relativamente al suo oggetto di analisi specifico, ma anche relativamente alla struttura narrativa e alle modalità stilistiche che definiscono più in generale la rappresentazione filmica.

La caratteristica peculiare di questo lavoro consiste nel mutuare una parte essenziale della strumentazione analitica dalla critica e dalla teoria della letteratura e ciò senza sacrificare in nulla lo specifico filmico, il quale, anzi, risulta debitamente valorizzato nelle numerose analisi di sequenze di film qui presentate. Al centro del lavoro sta una nozione di stile, intesa non in accezione strettamente formalistica, bensì come principio fondamentale dell’opera artistica. Più precisamente il riferimento principale è al concetto di mescolanza degli stili quale Erich Auerbach ha definito e illustrato in *Mimesis*.

Una prima sezione del lavoro è costituita dalla presa in esame di questa nozione e dalla messa a punto della sua interpretazione pasoliniana nell’intento di mostrare come in Pasolini ci sia una sistematica implicazione di un’alta coscienza poetica, consapevole e razionale, con elementi triviali, ferini, irrazionali.

La seconda sezione affronta *in re* l’analisi delle modalità e dei mezzi in cui si attua la contaminazione discorsiva nei film più significativi di Pasolini, con particolare riferimento alle relazioni che si instaurano tra la dimensione visiva del film e quella del commento musicale.

Nell’ultima sezione, infine, il dato onnipresente della contaminazione è da prima ritrovato nella riflessione saggistica praticata da Pasolini, forma in cui la cifra dell’antitesi e del *pastiche*, così tipica dell’artista, viene modulata in una serie di variazioni sui grandi temi della passione ideologica. Attraverso l’analisi di film famosi, come *Medea* e *Decameron*, così come di film meno conosciuti, come *La rabbia* del ’63, lo studio termina con una serie di considerazioni sul senso e sulla forma del film saggio di Pasolini, genere in cui l’innesto del poetico nell’ideologico, che costituisce il carattere precipuo dell’opera di questo artista, mantiene più che mai un inalterato potenziale critico. Il lavoro di Cadoni si raccomanda per l’originalità dell’approccio, la vastità dei riferimenti teorici e metodologici, la penetrazione delle analisi e il perfetto dominio dell’oggetto studiato.

Domenico Giuseppe Lipani

*“Con santissima pompa”. Lo spettacolo sacro a Ferrara nel XV secolo.*

Il problema generale del rapporto tra cultura dominante e culture subalterne, la percezione del fenomeno teatrale come confluenza di linguaggi culturali diversi in reciproca opposizione e mediazione, la consapevolezza delle procedure metodologiche necessarie per selezionare e indagare i documenti disponibili, per ricostruire la nascita del teatro moderno, costituiscono i punti di riferimento del saggio di Lipani sullo spettacolo ferrarese del XV secolo.

Dopo la premessa dedicata alla precisa definizione dello stato attuale degli studi sul teatro quattrocentesco e sulla rappresentazione religiosa, l'autore procede individuando tre orizzonti linguistici all'interno dei quali si scandisce l'esperienza teatrale in ambito ferrarese. Innanzitutto l'orizzonte della cultura letteraria caratterizzato dal magistero di Guarino Veronese, dall'opera di Angelo Decembrio, dagli studi sull'architettura di Leon Battista Alberti; poi, l'orizzonte della lingua religiosa sviluppata nell'esperienza del concilio ferrarese del 1438, nell'attività dell'ordine francescano, nei modi della predicazione, nella celebrazione della festa del Corpus Domini, nella raffigurazione della Passione. Infine, l'orizzonte della lingua cortese con la spettacolarità propria della giostra e dei tornei.

In questa articolata prospettiva il fenomeno della Sacra Rappresentazione può essere colto nella sua ricchezza come lingua della contaminazione, e in questa chiave l'autore esamina le rappresentazioni della leggenda di S. Giacomo e della Passione nelle diverse edizioni, dagli anni '80 alla fine del secolo.

Per la ricchezza e la varietà dei documenti esaminati e l'acume critico e la solidità dell'impianto ideologico, il saggio di Lipani costituisce un indubbio contributo alla ricerca sullo sviluppo del teatro moderno nell'ambito della cultura dell'Italia del Quattrocento.

Irene Zanot

*L'arte del cadere. Il mitologema della caduta nella “Narrative of Arthur Gordon Pym” di Edgar Alla Poe e nel “Voyage au centre de la terre” di Jules Verne*

Il lavoro di Irene Zanot esplora la presenza e la funzione del mito della caduta in due testi del XIX secolo: *The narrative of Arthur Gordon Pym* di Poe e *Voyage au centre de la Terre* di Verne.

Strumento metodologico essenziale è il concetto di mitologema espresso da Kerényi per indicare l'unità di materiale mitico, il *topos* archetipo da cui si sviluppano racconti e testi in contesti culturali diversi. Un mitologema dotato di eccezionale polivalenza semantica, ancorato a un retroterra incredibilmente antico che è tuttavia anche trascrizione poetica di una viva realtà psichica. Nel lavoro della Zanot trovano, infatti, intelligenti illustrazioni *topoi* e suggestioni presenti nelle più importanti e remote ideologie e filosofie.

Nei due autori considerati il mitologema della caduta si declina nella verticalità del rapporto metafisico con l'alto o della discesa agli inferi, e negli archetipi della colpa e della nostalgia, in una metaforicità che acquisisce significati esistenziali e rimanda al pensiero filosofico antico e coevo. Le due scritture sono confrontate in una rete di relazioni intertestuali, a partire dalla posizione di modello attribuita da Verne a Poe, fino a rintracciare in ciascun romanzo le fonti, i drammi letterari soggiacenti, i miti antichissimi che vi si snodano. L'immagine del gorgo e la geografia immaginaria in *The narrative of Arthur Gordon Pym* si collegano a una pluralità di testi misterici e iniziatici, la cui presenza fornisce al romanzo uno spessore mitico. Un simile intreccio di rimandi alla tradizione letteraria europea, esoterica e mistica, caratterizza l'opera di Verne nella quale l'immaginario si coniuga al realistico e la topografia simbolica è la scena di una regressione nel ventre della Terra.

Sono analizzate anche le differenze tra i due testi: le poetiche e le ideologie letterarie diverse che sottendono l'opera dei due autori dall'apertura del romanzo di Poe alla combinatoria chiusa e circolare della narrativa di Verne.

La Zanot indaga con grande acutezza sul rapporto di intertestualità tra questi due grandi esempi di topografie fittizie, ossia tra il romanzo della vertigine di Poe e il romanzo della discesa di Verne. Lavoro di forte piglio critico e passione euristica che tocca con acutezza e maturità punti rilevanti dell'immaginario moderno e della sua formalizzazione narrativa.